

Tempi stretti: c'è la scadenza della Consulta

Per l'emittenza arriva un decreto

Ormai pronta anche la riforma

Rai, Vigorelli trasferisce giornalista con un fax

Ed ora alla Rai arriva anche il trasferimento via fax. Donatella Bianchi, giornalista della testata regionale della Rai, ha saputo di essere stata spostata dal Tg Lazio al nucleo giornalistico di agenzia della Tgr a mezzo tecnologia, alla faccia del contratto che prevede un ruolo preciso per il Comitato di redazione in questioni di questo tipo. D'altra parte Pier Lombardo Vigorelli, il direttore della testata, è noto per preferire le decisioni rapide ed unilaterali a quelle mediate con il sindacato. Il Cdr, per questo, denuncia che la pratica messa in atto «rientra nella migliore tradizione antidemocratica che alcuni dirigenti Rai continuano ad esprimere». Insieme allo spostamento della Bianchi, che era stato preannunciato come temporaneo ed invece in corso di fax è diventato definitivo, sembra che Vigorelli abbia concordato anche l'assunzione al Tg Lazio di altri due giornalisti (Squillante e Carovani) che attualmente lavorano al nucleo agenzia. Quello di ieri non che l'ultimo episodio di una situazione che il Cdr non esita a definire «di scatole cinesi nelle quali molto è il contenuto clientelare e poco quello sindacale e professionale».

Intanto alla Rai il totonomine tiene banco. All'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione di domani ci sono proprio i «ricambi». Ma sembra che l'argomento sia destinato ancora a slittare. I nomi in circolazione per i vicedirettori generali sono quelli del manager Iri Francesco Mengozzi, direttore di Fintecnica, e Maurizio Prato, già in corsa per andare all'Alitalia. Regge la candidatura dell'ingegner Guido Vannucchi, esperto di impianti e tecnologie. E continua a circolare per gli incarichi «alti» il nome di Stefano Balassone che rientrerebbe in azienda dopo qualche anno a Telemontecarlo. Per tutte le altre caselle da riempire è in atto un difficile gioco di incastri.

Slitta a settembre l'esame del disegno di legge sull'authority. Per l'antitrust televisivo si deciderà per decreto, visto che i tempi fissati dalla sentenza della Corte Costituzionale sul numero di reti che un singolo soggetto può possedere (e le ferie imminenti) incombono. La decisione è stata presa ieri al Senato dall'ufficio di presidenza della commissione che doveva valutare l'intero disegno di legge d'accordo con il ministro Maccanico.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il tentativo di portare avanti la discussione sul disegno di legge per il riassetto delle telecomunicazioni e per la costituzione dell'Authority, è stato portato avanti finché è stato possibile. Poi l'ufficio di presidenza della Commissione lavori pubblici del Senato, cui tocca l'esame della legge, ieri pomeriggio ha deciso di rinviare, insieme al ministro Maccanico, tutto a settembre. Nella riunione è stato prevalente l'orientamento ad anticipare per decreto solo la parte riguardante l'antitrust televisivo. Comunque già nel Consiglio dei ministri di domani potrebbe essere presentato il testo complessivo della legge.

La decisione di andare al decreto è stata necessaria dall'ormai imminente scadenza fissata dalla Corte Costituzionale. Il rischio di oscuramento è, dunque, dietro l'angolo. Lo ha spiegato anche il capogruppo in commissione della Sinistra democratica, Antonello Falomi.

«Il problema -ha detto Falomi- è che non ci sono più i tempi tecnici per esaminare il disegno di legge prima della pausa estiva. La settimana prossima sono previsti i pareri delle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali. Poi il governo dovrebbe presentare il disegno di legge sul riassetto dell'intero settore delle telecomunicazioni, come chiesto dalla commissione. E la data più certa sembra quella del 2 agosto. A questo punto non è pensabile di poter approvare l'Authority prima della chiusura dell'attività parlamentare». Per quanto riguarda l'antitrust televisivo Falomi ha aggiunto che «si apre ora la strada per la tra-

sformazione in decreto delle norme contenute nel disegno di legge Maccanico in modo da rispondere alla sentenza della Consulta» che impone che uno stesso soggetto non possa detenere più di due reti televisive. Sull'«intreccio di passaggi e scadenze» di una normativa quanto mai delicata visto che va a ridisegnare tutto il sistema radiotelevisivo italiano è intervenuto anche il capogruppo della Sinistra democratica a palazzo Madama, Cesare Salvi. «Il governo ha confermato che presenterà presto il disegno di legge di riforma organica -ha detto Salvi- e al tempo stesso c'è la sentenza della Corte Costituzionale rispetto alla quale bisogna dare una risposta. Ora l'Authority per decreto non si può fare, né il ministro Maccanico l'ha mai proposto in questi termini. Spetterà al governo valutare i contenuti».

«Lo avevamo già detto che sarebbe finita così» dice Riccardo De Corato, capogruppo di An in commissione al Senato. «Ora -aggiunge De Corato- il Governo farà quello che gli preghiava: un decreto legge. A quel punto vedremo se l'Ulivo vuole veramente cercare un'intesa con le opposizioni come dichiara Giulietti, senza scavalcare il parlamento, come ribadisce il sottosegretario Laura, oppure se vuole punire a tutti i costi i lavoratori, i risparmiatori e i telespettatori delle reti Mediaset. Insomma se il Governo vuole tenere fede a tanti proclami oppure preferisce un duro scontro. L'allusione di De Corato a Giuseppe Giulietti è conseguenza di un'affermazione del deputato



Paolo Righi / Contrasto

dell'Ulivo per cui è indispensabile sul tema telecomunicazioni un vertice di maggioranza «e poi un incontro con il Polo. Quello che non si può fare con certezza -ha aggiunto Giulietti- è un decreto che servisse solo a prorogare le concessioni. Sarebbe dannoso e ricorderebbe altre stagioni». E da Paolo Romani di Forza Italia «arrivati a questo punto non sarebbe una cattiva idea per la ricostituzione di una Commissione speciale alla Camera per una approfondita analisi della legge sul settore». Come dire: visto che non c'è più tempo per andare avanti facciamo un passo indietro. Ad appoggiare il decreto arriva Rifondazione. «Pur non essendo favorevoli, in linea di principio, al ricorso alla decretazione d'urgenza, non siamo contrari a che venga adottata questa prassi per lo stralcio dell'Antitrust» ha detto Sergio Bellucci, responsabile per l'informazione. «Disponibilità subordinata all'ipotesi che l'atto sia teso esclusivamente a dare una risposta alla sentenza».



Intervento chirurgico per Silvio Berlusconi Il Cavaliere già a casa

Silvio Berlusconi è stato operato ieri di ernia inguinale presso la clinica Villa Mafalda di Roma. Il leader di Forza Italia è stato ricoverato ieri mattina, operato dal professor Aldo Aureggi e dimesso nel pomeriggio. Si sarebbe trattato di un intervento in anestesia locale perfettamente riuscito ed effettuato, come sempre in questi casi, in «day hospital». Tant'è vero che Berlusconi è subito tornato nella sua abitazione romana e ha ripreso la normale attività.

Ne ha dato notizia un comunicato di Forza Italia. «Il presidente Silvio Berlusconi -riferisce la nota- è rientrato nella sua abitazione romana dopo aver subito un intervento chirurgico per la riduzione di un'ernia inguinale».

«L'intervento, perfettamente riuscito -prosegue il comunicato- è stato eseguito in prima mattinata dal professor Aldo Aureggi a Villa Mafalda, con l'assistenza dell'anestesista professor Guido Cercello e del professor Umberto Scapagnini, medico personale di Berlusconi. Già da queste ore il leader di Forza Italia e del Polo ha ripreso la normale attività».

QUALE SINISTRA?

«D'Alema ha ragione, ma dire solo socialdemocrazia significa guardare indietro»

Cacciari, una terza via europea per l'Ulivo

MILANO. Signor sindaco, l'Unità l'altro ieri titolava: «Intesa Veltroni D'Alema», ma quali erano secondo lei le differenze «politico strategiche» tra i due?

Non vedevo e non vedo differenze strategiche neanche ora. Sono contento che ci sia intesa perché ritengo che drammatizzazioni del dibattito nel Pds siano del tutto fuori luogo e perché non capisco su cosa potrebbero avvenire. A parte il danno tremendo di eventuali lacerazioni, o anche contraddizioni palesi nel maggior partito dell'Ulivo, al di là cioè di convenienze tattiche, francamente non riesco ad individuare nel merito, delle ragioni di divisione.

Beh, in parte si potrebbe dire sulle prospettive dell'Ulivo quale coalizione elettorale o forza politica autonoma.

Qui si potrebbe arrivare ad una differenza di strategia, non so se tra D'Alema e Veltroni, sicuramente tra me e l'eventuale leadership pidessina. Ritengo da tempo che la linea giusta sia la massima valorizzazione dell'Ulivo, la sua trasformazione da coalizione elettorale in un movimento politico nuovo, molto complesso, molto difficile da costruire, ma veramente nuovo: una federazione vera e propria, non contingente, di forze politiche che hanno tradizioni e storie diverse. Questa sarebbe l'effettiva novità. Non mi appassiona per niente parlare di nuovi partiti socialdemocratici o democratici. Quello socialdemocratico al momento in Europa è una sigla e direi che ha sostanzialmente lo sguardo rivolto all'indietro. Fintanto che non si definisce cosa significhi oggi una

La scommessa per il sindaco di Venezia Massimo Cacciari è «trasformare l'Ulivo da coalizione elettorale in un movimento politico nuovo, una federazione vera e propria di forze politiche che hanno tradizioni e storie diverse». E che si collochi anche a livello europeo. «Il partito socialdemocratico oggi è un'idea che esprime una nobile tradizione, e quello democratico una coalizione di lobbies inapplicabile in Italia».

SILVIO TREVISANI

politica di trasformazione dello Stato sociale e di riassetto istituzionale, il partito socialdemocratico è un'idea che esprime una nobile tradizione, ma non credo sia il futuro di questo Paese né di questo continente. E quello democratico rimanda ad un modello americano del tutto inapplicabile in Europa, perché non è un partito ma una coalizione di lobbies che si ritrovano soltanto per il potere e i posti di potere. Tutto intorno allo Spoil system. Quindi inapplicabile: da noi le tradizioni, le ideologie e le identità specifiche sono fortissime. Mi interessa invece discutere dell'ipotesi di una organizzazione politica sul modello della federazione, di un movimento politico europeo, cui partecipino, da federati, partiti, associazioni, enti diversi, ognuno con la propria dignità e cultura. Questa è l'ipotesi innovativa, tutto il resto appartiene alla storia di un secolo che va finendo.

Lei insiste sul livello europeo, ma all'interno dell'Ulivo italiano il Pds cosa dovrebbe fare?

È stata la forza che si è mossa più coerentemente per l'Ulivo. L'elemen-

to essenziale del lancio e del sostegno a Prodi, in modo certamente più convinto rispetto a tutte le altre forze della coalizione. Sarebbe quindi stupido sprecare questo patrimonio di credibilità tornando indietro. E non dico di sciogliere il Pds all'interno di chissà che cosa, ma di essere l'elemento essenziale di questo progetto politico nuovo.

In questa cornice come colloca la questione socialista?

Su questo punto sono d'accordo con D'Alema. L'unione all'interno del Pds anche degli spezzoni di tradizione socialista non potrebbe altro che fare bene. Non ho contrarietà in questo senso: bisogna stare attenti a non alimentare sospetti di riciclaggio, occorre sottolineare gli elementi di discontinuità. Ma sono problemi di immagine. Nella sostanza è chiaro che andrebbe benissimo riappare le correnti della cosiddetta sinistra, coscienti però che così non si risolve il problema strategico. Superare finalmente il '21? Mi pare poco, più che altro saldare i conti del passato. Che poi i post socialisti e post comunisti finalmente, chiamandosi



Massimo Cacciari

Pietro Pesce

diversamente, si ritrovino all'interno di un partito di orientamento socialdemocratico va benissimo. Ma non è con questo che vinci. La scommessa vera era in germe nell'Ulivo: passare dalla coalizione elettorale alla federazione politica a livello europeo.

Lei però prima parlava di identità e tradizioni fortissime. Con i Popolari, ad esempio, come la mettiamo?

È difficile, lo so. Come per tutte le co-

se nuove. E molto più facile mettere insieme i cocci che dare un nuovo vaso.

L'altro corno del problema è il rapporto con Rifondazione comunista...

È un non problema. Certo non tutto sarà facile, ma dappertutto in Europa esiste ormai una forza movimentista che sviluppa alcuni temi della sinistra in modo «estremo», che tutela certi interessi e settori sociali che

rischiano di venire travolti dal ritmo che ha assunto il progresso tecnico e tecnologico. Questa funzione di protezione è fisiologica. E ci sarà sempre. Sarà una forza che viaggia tra il 5 e il 10%. Tutto sommato ritengo vada bene che ci sia.

Una sinistra di governo e una dell'utopia, come ha detto D'Alema?

Ma quale utopia? Rifondazione è assolutamente una forza di conservazione. Si tratta di capire che è necessario organizzare reti di protezione per quei settori che non riescono a stare al passo con le trasformazioni. E questo non porrà problemi all'Ulivo perché sono convinto che troverà sempre la possibilità di intendersi con forze come Rifondazione.

Ma quali sono i sentieri da battere per arrivare alla Federazione di centro sinistra?

Il riassetto istituzionale, puntare decisamente sulle specificità locali, sulle autonomie, sull'autogoverno: il tema del federalismo che è perfettamente coerente alla trasformazione degli attuali partiti in elementi di grandi federazioni politiche. Il secondo passo è la riforma della pubblica amministrazione. Infine resta il grande obiettivo dell'unità politica europea. L'elemento innovativo è la federazione dell'Ulivo. Ripeto: non significa che sia contro l'ipotesi di D'Alema del nuovo partito socialdemocratico, anzi ritengo che rafforzare questo nucleo di sinistra sia importante. Ma non mi risolve i problemi, neanche quelli elettorali, perché con l'attuale sistema è pacifico che non vinci da solo. Per cui è essenziale che l'Ulivo si mantenga e si rafforzi.

Forza Italia si trasforma in partito?

Sarà un Consiglio nazionale, che si riunirà nel mese di novembre, a segnare l'inizio del confronto che porterà Forza Italia a celebrare il primo congresso nazionale il 27 marzo 1997. E' la decisione presa ieri sera dal comitato di presidenza di Forza Italia. Il Consiglio nazionale non è previsto nelle norme statutarie, ma sarà composto da circa 250 membri in rappresentanza delle diverse cariche elettive. Ci saranno 80 consiglieri in rappresentanza di deputati, senatori e parlamentari europei. Circa 20 saranno i rappresentanti degli eletti nelle regioni; 103 in rappresentanza degli eletti nelle provincie e altri 20 in rappresentanza delle regioni a statuto speciale, dei sindaci e dei presidenti di provincia.

D'Alema, Fini Prodi e Berlusconi amati dagli anziani

I politici più amati dagli anziani sono, nell'ordine, Fini, D'Alema, Prodi, Berlusconi e Bertinotti, seguiti da Bossi, Veltroni, Alessandra Mussolini, Dini e Casini. E' quanto emerge da un monitoraggio condotto dalla Fip-Cisal e dal Forum degli assessorati che sarà presentato oggi dalla «Sapienza». Dal monitoraggio emerge anche che la disaffezione alla politica non colpisce gli anziani (un quarto di essi ha cambiato voto alle ultime elezioni politiche). Una maggiore disponibilità al cambiamento è riscontrabile nell'elettorato femminile ed entrambi i sessi non amano la Lega. Mentre gli elettori anziani dell'Ulivo giudicano positivamente la classe politica, lo stesso non può dirsi per quelli del Polo. Un quarto degli elettori anziani non riesce ad «innamorarsi» della politica ma la Mussolini risulta essere «la figlia che tutte le mamme vorrebbero avere».

Schietroma: «Il Pds ricordi anche Turati...»

Gianfranco Schietroma, segretario del Psdi, si dice «soddisfatto» della decisione del Pds di Carrara di intitolare una delle sue sezioni a Willy Brandt e si augura che a questa iniziativa possano seguire altre. «Spero ad esempio -dice in una nota- che il Pds voglia tener conto anche dell'importanza storica e politica di Matteotti, Turati e Saragat, i quali hanno avuto il merito di sostenere sempre che la giustizia sociale va ottenuta con il metodo democratico e non sull'esempio di Lenin, Trotzky e Stalin, con la soppressione della democrazia».

Chiarante «Premature le anticipazioni sulle mozioni»

Le anticipazioni dei giornali circa lo svolgimento del congresso nazionale del Pds con una o con più mozioni -sono, al momento, prive di fondamento oggettivo-: è quanto ha precisato, in una dichiarazione, Giuseppe Chiarante, presidente della commissione nazionale di garanzia del Pds.

Chiarante ha osservato che deve ancora riunirsi il consiglio nazionale del partito, l'organismo cui compete di convocare il congresso.

«Nulla esclude -ha aggiunto- che già in quella sede (come qualche compagno ha del resto preannunciato) potrà esserci la presentazione di più di una mozione. Inoltre è prevedibile che come è prassi -il Cn fissi un termine entro il quale altri membri del consiglio nazionale o un certo numero di iscritti potrà presentare eventuali altre mozioni».

Per queste ragioni Chiarante ha definito «ipotetica» ogni anticipazione ed ha ricordato come «nulla può limitare il diritto degli iscritti di partecipare al dibattito congressuale anche con la presentazione di propri documenti». Chiarante ha poi precisato di considerare «sbagliato, se non si vuol cadere in una concezione autoritaria e anacronistica dell'unità del partito, qualificare come «unitario» solo un congresso che si svolga con un'unica mozione». A suo giudizio proprio il confronto tra documenti diversi «può arricchire la vita democratica interna».